

Si profila una crisi in Israele mentre la questione di Gaza e Aqaba è ancora aperta all'ONU

Leggete in 10ª pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Adenauer disposto ad avviare negoziati per un accordo commerciale con l'U.R.S.S.

Leggete in 10ª pagina le informazioni

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 60

VENERDI' 1º MARZO 1957

GRAZIE ALL'APPOGGIO DI DUE FASCISTI E ALLO SQUAGLIAMENTO DI ALCUNI MONARCHICI

Per soli tre voti si è salvato questa notte alla Camera il governo che vuole affossare la "giusta causa,"

Il "sì", dei missini Pozzo e De Felice - Il voto contrario del PRI - I discorsi di Pajetta e Di Vittorio - Nenni accusa il PSDI di affossare l'unificazione socialista - Il governo costretto a riconoscere che l'odg non preclude la presentazione degli emendamenti su tutti gli articoli

Il governo, se ancora merita questo nome, ha perso ieri la sua battaglia su tutta la linea, e in un modo che non gli lascia scampo. Spesso si dice che la crisi è in alto, ma questa volta lo è davvero, ed è politicamente ed anche tecnicamente insanabile. Il governo si è presentato alla Camera come governo Segni-Saragat-Malagodi, ma è uscito come governo Segni-Pozzo-De Felice. Finora il paese non ne aveva mai avuti di simili.

Il governo ha perso la battaglia politica che è stato costretto a dare, ha perso la maggioranza su cui si era sostenuto in questi mesi. I repubblicani hanno votato contro, e per la prima volta in una votazione di fiducia il quadripartito, il centro, sono stati seppelliti ufficialmente. I tre voti di maggioranza, gli otto voti di scarto, sono di ben altra natura: sono quelli di due piccoli fascisti di cui si sentì parlare in una vicenda di assegni a vuoto, sono quelli di alcuni monarchico-popolari come Bonino, Del Re, Greco che hanno offerto al governo di non votare contro, e per la prima volta in una votazione di fiducia il quadripartito, il centro, sono stati seppelliti ufficialmente.

La drammatica seduta

La discussione della legge sui patti agrari è venuta ieri alla Camera al suo primo nodo. Nel corso di una lunga, drammatica seduta, protrattasi dalle 17 alle 1,30, il governo ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno concordato tra democristiani, socialdemocratici e liberali e ha ottenuto la maggioranza con i seguenti voti: presenti 563, astenuti 1, maggioranza necessaria 282; hanno concesso la fiducia 285 deputati; l'hanno negata 277. Questo risultato il governo lo ha ottenuto grazie al voto favorevole concesso gli da due deputati fascisti, noti per le loro azioni dinamitarde: Pozzo e De Felice, e grazie allo «squagliamento» dall'aula, al momento del voto (e nonostante avessero dichiarato di voler votare contro) di alcuni deputati monarchici: Viola, Villi, Del Fante, Bonino, Chiarolanza. Il risultato è stato accolto con un lungo mormorio di tutta l'assemblea mentre da sinistra si gridava: «altro che centrismo! questi sono voti di destra!». Segni, apparentemente soddisfatto, era però furente al suo banco. Subito dopo di e destre votavano per la sospensione dei lavori dell'assemblea fino al 12 marzo, respingendo una proposta dei comunisti perché si riprendessero i lavori mercoledì.

Alla conclusione della drammatica giornata parlamentare si è giunti dopo che per tutta la giornata di ieri, colloqui, abboccamenti, riunioni del governo, telefonate, si erano susseguiti in modo confuso: Montecitorio appariva affollato fin dalla mattina, quando deputati e giornalisti avevano gremito i corridoi, scambiandosi commenti e opinioni. La seduta era stata convocata per le 17 (e anche questo era un segno di confusione e dell'incertezza dominante in campo governativo: infatti la seduta doveva prima aprirsi alle 15,30, poi veniva spostata alle 16 e, infine, alle 17) e a quell'ora l'aula presentava già l'aspetto delle grandi occasioni: affollato ogni settore (Fanfani era giunto assai presto, e così Malagodi; più tardi il compagno Togliatti; deserto solo il banco del governo che si era folla all'ultimo momento). Le tribune del pubblico al completo e in quelle della stampa, come in tutte le oc-



La delegazione di dirigenti nazionali contadini si reca a Montecitorio

La lotta si estende nelle campagne Sabato e domenica sciopero in Emilia

Di fronte alla situazione determinata nel paese in seguito agli sviluppi del dibattito parlamentare sulla legge di riforma dei patti agrari, decisione di sospendere la riunione per consentire a tutti i dirigenti sindacali di recarsi, con urgenza, nelle loro province per guidare l'azione e la lotta delle masse contadine in difesa della giusta causa permanente.

Questa improvvisa decisione presa dopo un ampio dibattito dal Consiglio generale dell'Alleanza Nazionale dei Contadini e dal Consiglio nazionale della Confederazione riuniti ieri a Roma insieme al rappresentante dell'Associazione Nazionale delle cooperative agricole per discutere la convocazione di un'assemblea nazionale per la riforma agraria, sottolinea la gravità della situazione esistente nelle campagne.

GOMEZ (pci): Provate ad andare nelle campagne e sentirete! GERMANI: In Ungheria e in Polonia...

G. PAJETTA (pci): Ma parlati dell'Italia! Tra continue interruzioni e proteste, Germani finì il proprio discorso: sono ormai le 20 circa quando prende la parola il ministro COLOMBO. Il banco del governo è ormai affollato. Segni siede, visibilmente nervoso, come in tutte le oc-

Una prima risposta a questo appello è venuta dalle organizzazioni contadine dell'Emilia e della Romagna che hanno deciso di proclamare per sabato e domenica manifestazioni ed astensioni dal lavoro in tutta la regione.

E' stato infine stabilito all'unanimità, informa il comunicato, di convocare per la fine di aprile l'assemblea nazionale per la riforma agraria che sarà preparata da una vasta consultazione di tutti i lavoratori della terra.

Una delegazione di contadini, dirigenti sindacali e parlamentari è stata incaricata di presentare alla presidenza della Camera dei Deputati le deliberazioni adottate.

Sempre nella giornata di ieri, a Montecitorio si sono avvicendate folte delegazioni di mezzadri, coloni, coltivatori diretti, braccianti provenienti dall'Emilia, dalla Toscana e dalle Marche ed eletti nel corso delle grandi manifestazioni di protesta di questi giorni. Esse sono venute da Spillamberto, Campo Galliano e Nonantola (Modena); Medicina, Granarolo, Baricella, Anzola, Crevalcore, Castel S. Pietro, S. Agata, Castel Guelfo, S. Giorgio, Ozzano e Malalbergo (Bologna); Castelnuovo dei Sabbioni, Eucine, Montezarbel, Lantignano, Sarciano, Monte S. Savino, Cortona (Arezzo); Castelnuovo della Berardenga e Soville (Siena); dai comuni del Ravennate e del Pesarese.

Le delegazioni sono state ricevute dai deputati comunisti e socialisti e accompagnate dai membri della presidenza della Camera.

Dichiarazioni di Togliatti al CC sulla crisi del ministero Segni

Nel corso della seduta di ieri mattina del C.C. del PCI ha preso la parola il compagno Togliatti. Il segretario del PCI ha centrato il suo discorso su due questioni: il rapporto esistente tra le lotte operaie e la situazione politica attuale; alcuni temi di politica sindacale, affacciate nella discussione, in cui è necessario un ulteriore approfondimento. Il modo di dare nuovo slancio al movimento operaio e, in modo particolare, alle sue rivendicazioni economiche - ha detto Togliatti - è oggi elemento essenziale e tutto il partito deve averne consapevolezza.

Assistiamo, infatti, - ha proseguito l'oratore - ad una situazione di difficoltà della maggioranza governativa sia sul piano parlamentare che del governo. E' una situazione del tipo di quelle che si sono periodicamente ripetute dal 7 giugno '53 in poi attraverso momenti di crisi caratterizzati in modo analogo: non battaglie e lotte politiche aperte ma una serie di patteggiamenti e di contrasti che si svolgono all'oscuro per realizzare un accordo. Quando gli accordi non sono più possibili si giunge sino a situazioni quasi di crisi, come l'attuale. Dopo il 7 giugno, se si fa eccezione per la caduta del gabinetto De Gasperi, si è proceduto sempre in modo analogo, sia che si trattasse di Fanfani di Pella o di Scelba.

Per quale motivo queste crisi - si è chiesto Togliatti - si riproducono con la stessa caratteristica? E' questo un segno di instabilità causata da poca chiarezza e insicurezza nei programmi e nelle alleanze: le maggioranze sorte nell'equivoco si logorano e sono destinate a spezzarsi quando emerge un problema di partico-

re importanza o quando si sviluppa una azione energica della opposizione o delle masse.

All'origine di ciò vi sono i risultati del 7 giugno che hanno dato alla DC solo la maggioranza relativa, una maggioranza, però, che è stata ottenuta grazie alla pressione delle gerarchie ecclesiastiche e che non corrisponde agli orientamenti, agli interessi, alle necessità del corpo elettorale. La DC stessa ha un carattere ambiguo e mantiene la propria unità sulla base di un legame ideologico artificiale.

Il 7 giugno è stato dato un colpo solo, ma non decisivo, per un forte spostamento a sinistra. Di ciò non si è però voluto tener conto, malgrado i risultati consentissero nel Parlamento una maggioranza per una nuova politica a favore dei lavoratori e di attuazione della Costituzione. La possibilità esi-

steve e perciò sia noi che il PSI rivendicammo una apertura a sinistra. Il gruppo dirigente d.c. si oppose con tutte le sue forze, e rafforzò il suo legame con i ceti possidenti reazionari. Il governo Segni è nato sulla base di un programma equivoco che conteneva alcune affermazioni accettabili, ma da cui non si travevano conseguenze pratiche. Con il passar del tempo quelle affermazioni non hanno trovato la necessaria attuazione: è il caso del distacco dell'IRI dalla Confindustria, del ministero delle Partecipazioni, ecc. Per i patti agrari, invece, nel programma governativo era inserita una posizione reazionaria, una concessione alle forze della destra, rappresentate dai liberali. Ebbene, mentre si è ostacolata la attuazione delle rivendica-

zioni, si è proceduto sempre in modo analogo, sia che si trattasse di Fanfani di Pella o di Scelba.

Per quale motivo queste crisi - si è chiesto Togliatti - si riproducono con la stessa caratteristica? E' questo un segno di instabilità causata da poca chiarezza e insicurezza nei programmi e nelle alleanze: le maggioranze sorte nell'equivoco si logorano e sono destinate a spezzarsi quando emerge un problema di partico-

(continua in 2ª pag. 1. col.)



Togliatti alla tribuna del Comitato Centrale

La Caglio ripete a Venezia le accuse a Piccioni e Montagna e conferma la visita notturna degli imputati al Viminale

La ragazza rivela anche che il «marchese» le avrebbe offerto danaro perché attenuasse la sua deposizione - I primi contatti con Silvano Muto e con i padri gesuiti - Il maggiore Cerra e il Comandante generale della P.S. a «rapporto» da Montagna - La deposizione, che ieri si è protratta per cinque ore, continuerà questa mattina



VENEZIA - Marianna Caglio in motocicletta davanti al palazzo del Tribunale

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 28. - Anna Maria Moneta Caglio ha confermato le sue accuse contro Piero Piccioni e Ugo Montagna, nel corso dell'audizione di stamane al processo Montesi. Indubbiamente la più importante del dibattimento in corso nell'aula delle Fabbre Nuove di Roma, è il desiderio di vedere la giovane milanese e di ascoltare la sua deposizione, ha chiamato a raccolta davanti al tribunale una folla irrequieta. Un'ora prima dell'inizio della seduta, signore eleganti, mogli di magistrati e di avvocati, fotografi e studenti si sono accalcati davanti alle transenne piazzate nell'atrio, mentre altri gruppi di curiosi penetravano nel Palazzo di giustizia attraverso l'ingresso della Procura della Repubblica.

Mariannina Caglio si è presentata in aula poco prima delle 9 del mattino, giungendo dal ponte di Rialto, dopo avere attraversato a piedi la parte della città che separa il tribunale dall'albergo Bauer Grumwald. Era fasciata da un elegante tailleur nero su cui spiccavano i quanti bianchi e un fiore di seta beige, e calzava scarpe dal tacco altissimo. Un carabinieri l'ha scorta tra la folla e immediatamente l'ha portata verso la galleria dei testimoni. Quando ci siamo recati da lei per salutarla, l'abbiamo trovata seduta sul sedile di legno, con le mani appese sul Canal Grande. Era pallida, con un filo di sorriso sventolato sulle labbra, esangui, gli occhi nerissimi e irrequieti. Le mani intrecciate attorno al manico della borsetta di pelle lucida. «Ho dovuto fare una corsa», ci ha detto, per giustificare la sua agitazione. «Volevo sfuggire ai fotografi. Devo essere molto pallida». La agitazione è scomparsa però quando, dopo aver girato, si è accomodata sulla sedia davanti al presidente Tiberi. Le parole le sono uscite con «impudica precisione, arrodate da un'erre moscia da ragazzina viziosa. Anche le affermazioni più ardite hanno assunto nella sua bocca un'aria di singolare candore, soffuse come sono da quella sorta di infantile incoscienza che è il tratto più caratteristico della sua personalità.

Valutare la deposizione resa stamane dalla Caglio riesce in qualche modo assai difficile. Certo, la maggior parte dei fatti che ella ha citato sono veri, così come vere appaiono alcune delle sue accuse. Ciò che mostra la corda è invece l'arbitrarietà di certi accostamenti, quel ricucire indizi e fatti, che appare un compito di molto superiore alle possibilità del suo cervello sventato. Verissimi debbono essere quegli episodi di costume che ella ha attribuito a Montagna e ai suoi amici, così come verosimile ed efficace è apparsa la descrizione del mondo che ruotava attorno al suo amante Cerra, pennellate hanno caratterizzato la figura morale del «marchese di S. Bartolomeo» - meglio di un capitolo della sentenza istruttoria. Verissimi debbono essere anche i resoconti di certe visite compiute, insieme con Montagna, agli uffici e alle abitazioni di potenti personaggi. Incerto è invece il giudizio sulla responsabilità che ella, senza ombra di prova, attribuisce agli imputati in merito alla vicenda Montesi: «Io so che è così», ha detto, «e questo spesso durante la sua testimonianza - perché io così penso» - dimenticando che da un collegio giudicante non debbono essere portati giudizi e impressioni, ma soprattutto prove e fatti precisi. Se è difficile esprimere un giudizio sulla deposizione della ragazza, altrettanto facile è pronunciarsi, invece, su un aspetto della vicenda, che è tornato oggi prepotentemente alla ribalta. Si tratta della parte avuta dai padri gesuiti, sottili indagatori, autori di inchieste segrete e, in definitiva, creatori con l'allora ministro dell'Interno Amintore Fanfani della parte più decisamente scandalistica del procedimento. Ma su questo avremo modo di tornare ampiamente quando padre Dall'Olio, padre Rotondi e gli altri religiosi im-

inchiarati nell'aula deporranno.

ASMODEO

Il dito nell'occhio

Evidentemente Giuseppe Romita ha scritto sulla Giustizia socialdemocratica, leggete con attenzione: «I nostri compagni sindacalisti hanno organizzato, nel periodo della guerra fredda, per sfuggire al controllo comunista, l'organizzazione sindacale della UIL. Che cosa si proponevano con la creazione di una nuova organizzazione sindacale, che riscontra oggi una fiducia crescente in seno alla classe operaia? Di scindere la classe operaia? Evidentemente no. Ma di creare uno strumento di controllo della guerra fredda, un'arma per servire anche in Italia i fini della politica socialista».

Non dubitiamo che nella frase deve essere intervenuto qualche errore di stampa. Però, gli sta bene. Tutto quel che è accaduto doveva accadere, perché se non fosse dovuto accadere non sarebbe accaduto. Dal Secolo.